

9^o RACCONTO

Riassunto 2^a puntata. Leonard Quinton viene trovato cadavere dal dottor Harris e Padre Brown. Ha un pugnale indiano nel fianco e sul tavolo c'è un suo scritto con la frase «Muoi di mia mano ma assassinato». Ma per il religioso la forma del foglio non è in linea con gli altri lasciati dallo scrittore. E da questo particolare si snoda il sentiero che porta Padre Brown alla soluzione...

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Leonard Quinton, poeta e scrittore
Signora Quinton, sua moglie
Dottor Harris, medico personale
Un fakhro indù Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Padre Brown, rientrato in casa, era andato ad annunciare la triste notizia alla moglie del morto. Quando ritornò in giardino, appariva un po' pallido e tragico, ma quello che era avvenuto tra i due, in quel colloquio, non fu mai risaputo, neppure quando tutto fu svelato.

Flambeau, che stava parlando tranquillamente col medico, fu sorpreso di vedere riapparire così presto il suo amico; ma Brown fece finta di nulla e trasse da parte il medico.

— Lei ha mandato a chiamare la polizia, non è vero?

— Sì, — rispose Harris. — Dovrebbero essere qui fra dieci minuti.

— Mi vuol fare un piacere? — chiese il prete, con voce tranquilla. — Io faccio raccolta di queste storie curiose, le quali spesso contengono, come nel caso del nostro amico indù, elementi che non possono facilmente aver rapporto con la polizia. Ora, io voglio che lei scriva una relazione del caso, per mio uso privato. La sua è una professione interessante, — diss'egli, guardando il dottore gravemente e fissamente in faccia. — Sono inclinato a pensare che ella conosca alcuni particolari di questa faccenda, che lei non ha creduto opportuno di menzionare. La mia è una professione confidenziale come la sua, e qualunque cosa ella scriverà per me, rimarrà strettamente confidenziale. Ma scriva tutto.

Il dottore, che aveva ascoltato pensieroso, col capo inclinato un po' da un lato, guardò il prete in faccia per un momento e disse: — Sta bene, — e andò nello studio, chiudendo la porta dietro di sé.

— Flambeau, — disse Padre Brown, — vi è un lungo sedile, là, sotto la veranda, dove possiamo fumare al riparo dalla pioggia. Voi siete il solo mio amico al mondo, e voglio parlarvi; o, forse, rimanere silenzioso con voi.

Si misero comodamente sul sedile, nella veranda; e Padre Brown, contro il suo costume, accettò un buon sigaro e lo fumò in silenzio, mentre la pioggia batteva rumorosamente sul tetto della veranda.

— Amico mio, — diss'egli, alla fine, — questo è un caso molto strano. Un caso molto strano!

— Lo credo anch'io, — disse Flambeau, con una specie di brivido.

— Voi lo chiamate strano, e io lo chiamo strano, — disse l'altro, — e tuttavia intendiamo due cose completamente opposte. La mente moderna, confonde sempre tra loro due idee diverse: mistero, nel senso di ciò che è meraviglioso, e mistero nel senso di ciò che è complesso. In questa confusione consiste tutta la difficoltà dei miracoli. Un miracolo è sorprendente, ma è semplice. È semplice perché è un miracolo. È una forza che viene direttamente da Dio, o dal diavolo, anziché, indirettamente, attraverso la natura o la volontà umana.

Ora, direte che questa faccenda è meravigliosa perché è miracolosa, perché è magia operata da un cattivo indiano. Capite, io non dico che non sia spirituale o diabolica. Soltanto il cielo e l'inferno sanno per quali influenze circostanti peccati strani entrino nella vita degli uomini. Ma per il presente, il mio punto di vista è questo: se è stata opera di pura magia, come voi pensate, sarebbe meravigliosa; ma non è misteriosa... voglio dire, non è complessa. La qualità di un miracolo è misteriosa, ma la sua maniera di accadere è semplice. Ora, la maniera di accadere di questa faccenda è tutt'altro che semplice.

La tempesta, che s'era attenuata un po', sembrò intensificarsi, e s'udì un brontolito leggero di tuono. Padre Brown lasciò cadere la cenere del suo sigaro e continuò. — È intervenuto in questo incidente, — disse, — un che di contorto, di brutto, di complesso, che non è proprio dei colpi diretti del cielo o dell'inferno. Come uno può conoscere la traccia tortuosa di una chiocciola, così io conosco la traccia tortuosa di un uomo.

Il lampo bianco aprì il suo occhio enorme in un batter di palpebre, il cielo si rinchiusse, e il prete continuò: — Di tutte queste cose tortuose, la più tortuosa è stata quel pezzo di carta: più tortuosa del pugnale che uccise il pover'uomo.

— Cioè il foglio sul quale Quinton confessò il suicidio? — domandò Flambeau.

— Cioè il foglio sul quale Quinton scrisse: «Muoi di mia mano», — rispose Padre Brown. — La forma di quel foglio, amico mio, era errata; forma essenzialmente errata, se ne ho mai viste di simili, in questo cattivo mondo.

— Aveva soltanto un angolo tagliato via, con le forbici, — disse Flambeau, — ma ho sentito dire che tutta la carta di Quinton è tagliata in quella maniera.

— Strana maniera, — disse l'altro, — pessima maniera, per il mio gusto e la mia idea. Guardate, Flambeau: questo Quinton, era forse una specie di bestione, sotto parecchi punti di vista, ma era realmente un artista, sia con la matita, che con la penna. La sua calligrafia, benché difficile a leggersi, era sicura e bella. Non posso provare quello che dico; non posso provare nulla. Ma vi assicuro, con la forza della convinzione, ch'egli non può aver mai tagliato quel pezzetto di carta da quel foglio. Se avesse voluto tagliare quella carta, allo scopo di adattarla a qualche cosa, o per fasciare o legare qualche cosa, o per qualunque altra ragione, egli avrebbe fatto un taglio completamente diverso, con le forbici. Ricordate la forma? Era una forma meschina. Era una forma errata. Come questa. Non vi ricordate?

Ed egli agitò il sigaro davanti a lui nell'oscurità, facendo dei quadrati irregolari, così rapidamente, che Flambeau credette veramente di vedere dei geroglifici fiammanti nelle tenebre, dei geroglifici come quelli di cui aveva parlato il suo amico, che sono indecifrabili, e che però non possono avere un buon significato.

— Ma, — disse Flambeau, mentre il prete rimetteva il sigaro in bocca e s'appoggiava alla panca, fissando il soffitto. — Supponete che qualche altro abbia usato le forbici. Perché dovrebbe costui, col tagliare dei pezzetti di carta di Quinton, spingere questi al suicidio?

Padre Brown rimase appoggiato alla panca, e con lo sguardo al soffitto, ma tolse il sigaro di bocca e disse: — Quinton non si è suicidato! Flambeau lo guardò stupito.

— Ma santo Dio, — esclamò, — perché allora ha confessato d'essersi suicidato?

Il prete tornò a chinarsi in avanti, appoggiò i gomiti alle ginocchia, guardò per terra, e disse, con voce bassa, ma distinta: — Non ha mai confessato d'essersi suicidato. Flambeau depose il sigaro.

— Volete dire, — fece, — che lo scritto è falsificato?

— No, — disse Padre Brown, — È proprio scrittura di Quinton.

— E allora, — disse Flambeau, stizzito. — Quinton scrisse: «Muoi di mia mano», con la propria mano,

si un ordinario pezzo di carta.

— Dalla forma errata, — disse il prete, calmo.

— Oh! al diavolo, la forma! — esclamò Flambeau.

— Che cosa c'entra la forma?

— Vi erano ventitré pezzi di carta tagliati, — continuò Brown, senza scomporsi, — e soltanto ventidue pezzetti d'angolo soppresso. Perciò uno dei pezzetti è stato distrutto, probabilmente quello tagliato via dal foglio scritto. Ciò non vi suggerisce nulla?

Un lampo illuminò la faccia di Flambeau, il quale disse: — Vi era qualche cosa d'altro scritto da Quinton, qualche altra parola: «Vi diranno che io muoi di mia mano», o «Non crediate che...»

— Fuoco! fuoco! come dicono i bambini, — esclamò il suo amico. — Ma il pezzetto non era forse più largo di mezzo pollice, e non vi era neppure posto per una parola, per non parlare di cinque. Dovete immaginare, dunque, qualche cosa non più grande forse di una virgola, che l'uomo con l'inferno in cuore dovette strappare come una prova contro di lui.

— Non so pensare a nulla, — disse Flambeau, alla fine.

— Che direste di virgolette che segnano parole di riferimento? — disse il prete, e lanciò il suo sigaro lontano nelle tenebre, come una stella cadente.

L'altro uomo rimase senza parola, e Padre Brown disse, come uno che ritorni alle cose fondamentali: — Leonard Quinton era un romanziere, e stava scrivendo un romanzo orientale sulla magia e l'ipnotismo. Egli...

In quel momento la porta s'aprì bruscamente dietro di loro, e il dottore uscì col cappello in testa. Egli mise una busta lunga nelle mani del prete.

— Eccole il documento che ella voleva, — diss'egli — lo debbo andare a casa. Buona notte.

— Buona notte, — disse Padre Brown, mentre il dottore s'avviava a passi svelti verso il cancello. Aveva lasciato la porta d'entrata aperta, sicché uno sprazzo di luce a gas si posò su loro; e alla luce di quello sprazzo Brown aprì la busta e lesse le parole seguenti: «Caro Padre Brown, maledizione ai suoi occhi troppo penetranti. Sarà mai possibile che vi sia veramente qualche cosa di vero nelle sciocchezze alle quali lei crede?»

«Io sono un uomo che sin dall'infanzia ha sempre creduto alla Natura e alle funzioni naturali e agli istinti naturali li chiamino morali o immorali gli uomini. Molto tempo prima che io divenissi medi-

La forma sbagliata



Un disegno di Gilbert K. Chesterton per Hilary Gray

co, quand'ero uno scolaro e conservavo topi e ragni, credevo che essere un buon animale fosse la miglior cosa al mondo. Ma ora proprio mi sento scosso nella mia credenza; ho creduto nella Natura; ma mi sembra ora che la Natura possa tradire l'uomo. Può esservi mai un che di positivo nelle vostre frottole religiose?

Sto perdendo la testa davvero.

«Amavo la moglie di Quinton. Che cosa vi era di male in ciò? La natura mi diceva di amarla, ed è l'amore che fa girare il mondo. Credevo anche sinceramente ch'essa sarebbe stata più felice con un animale pulito anziché con un tormentoso uomo mezzo pazzo. Che cosa vi era di male in tutto questo? Guardavo soltanto ai fatti, come uomo di scienza. Essa sarebbe stata più felice.»

«Secondo il mio credo, io ero assolutamente libero di uccidere Quinton, il che era la cosa migliore per tutti, persino per lui stesso. Come animale sano, non pensavo affatto di uccidere me stesso. Decisi, quindi, che non avrei mai ucciso finché non mi si fosse offerta una occasione che mi avesse assicurato l'impunità. Ed essa mi si è presentata stamane.»

«Sono stato tre volte sole, oggi, nello studio di Quinton. La prima volta che entrai, egli non voleva parlare d'altro che del suo strano romanzo, intitolato «La Maledizione di un Santo», che egli stava scrivendo, e che trattava d'un eremita indiano che aveva spinto un colonnello inglese a suicidarsi col concentrare il pensiero su lui. Mi mostrò l'ultimo foglio e mi lesse persino l'ultimo paragrafo, che diceva, pressappoco, così: «Il conquistatore del Punjab, un vero scheletro giallo ma ancora gigantesco, riuscì ad appoggiarsi sui gomiti e a mormorare affannosamente all'orecchio di suo nipote: «Muoi di mia mano, ma tuttavia, muoi assassinato!». Ora, accadeva, per un caso strano, che gli ultimi parole fossero scritte al principio di un nuovo foglio di carta. Lasciai la stanza, e andai in giardino, ebbro di quella terribile possibilità.»

«Camminammo attorno alla casa, e altre due cose accaddero in mio favore. Lei sospettò dell'indiano e trovò un pugnale che probabilmente è usato dagli indiani. Cercai l'occasione di mettermi in tasca l'arma senza essere veduto, e, ciò fatto ritornai nello studio di Quinton, chiusi la porta, e gli diedi il narcotico. Egli non voleva rispondere ad Atkinson, ma io lo pregai di gridargli qualche cosa per tranquillizzarlo, perché volevo la prova chiara che Quinton fosse ancora vivo allorché lasciai le stanze per la seconda volta. Mentre Quinton era sdraiato nella serra, io attraversai lo studio per uscire. Poiché sono un uomo molto svelto, in un minuto feci quello che volevo fare. Gettai tutta la prima parte del romanzo di Quinton nel fuoco del caminetto, dove esso fu ridotto ben presto in cenere. Poi, visto che le virgolette di citazione erano compromettenti le teli, tagliando con le forbici, la carta e per render la cosa più verosimile tagliai un angoletto a tutto il quinterno di carta. Poi uscii lasciando la confessione del suicidio sulla tavola, mentre Quinton, ancora vivo, ma addormentato, riposava nella serra.»

«L'ultimo, fu un atto disperato, e forse lei lo può immaginare: dissi di aver visto Quinton morto, e mi lanciai nella sua stanza. Distrassi lei facendole esaminare il foglio, mentre io, da uomo di mano rapida, uccidevo Quinton, e lei continuava ad esaminare la confessione del suicidio. Egli era mezzo addormentato, avendo preso il narcotico; così che, non feci altro che porre la sua mano sull'impugnatura del pugnale e conficcarci questo nel corpo. Il coltello era di una forma così strana, che soltanto un chirurgo poteva calcolare l'angolo preciso per colpire il cuore. Chi sa se avrete osservato anche questo particolare!»

«Quando tutto fu finito, accadde la cosa più straordinaria. La Natura mi abbandonò. Mi sentii male. Ebbi come una sensazione di colpa. Temo che il mio cervello si spezzò; sento una specie di disperato piacere nel pensare che ho raccontato la cosa a qua e là; che non dovrò essere solo con questo segreto, se mi sposerò ed avrò figli. Che cosa mi opprime?... Pazzia o rimorso? Proprio come in un poema di Byron? Non posso scrivere più a lungo. James Erskine Harris.»

Padre Brown piegò accuratamente la lettera e la pose nella tasca interna del panciotto, proprio nel momento in cui risuonava una forte scampanellata al cancello, e gli impermeabili bagnati di parecchi agenti di polizia lucevano sulla strada.

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi